



Num. 38.
NOTIZIE DEL MONDO

SABATO 11. Maggio 1793.

FRANCIA
DA PARIGI 25. Aprile.



Allo stato, in cui sono le cose nostre tanto al di fuori, che nell'interno, è ben facile argomentare, che anche le finanze crollano da ogni parte, e che noi ci avviciniamo all'estrema ruina. Gli Assegni decadono ogni giorno più, e nelle settimane scorse chi voleva cento lire di contante doveva pagarne dugento, e sette in biglietti. Questo ha fatto, che il Tesoro pubblico si è trovato in necessità di non fare più nessun pagamento in denaro effettivo: e si è creduto espediente di proibire non solo l'asporto di numerario ne' Paesi, co' quali abbiamo Guerra, ma fin anche la tratta delle Cambiali. Questa misura dettata più dalla disperazione, che dalla politica, come quella, la quale apertamente finiva di ruinare l'agricoltura, e quel resto d'industria, e di commercio, che si è conservato, fu rigettata, o modificata almeno; ordinandosi, che tutti i contratti vengano stipulati in tante somme di Assegni fissi, senza nessuna clausola di cambiamento in denaro, o di beneficio qualunque. In questi ultimi tempi poi si è annunziato alle Armate, che le truppe si pagheranno anch'esse in Assegni, il che quali effetti possa produrre, si vedrà facilmente fra non molto.

ESTRATTO di Lettera di PARIGI
dei 25. Aprile.

„ Si è parlato e del Decreto, che mandava i Principi del sangue a Marsiglia, e della esecuzione data a questo Decreto. Si sono però omesse diverse particolarità;

o ne sono state riportate alcune, le quali oggi possono giustamente cadere in dubbio. Ecco alcune notizie dilucidate. Il Partito detto volgarmente della Montagna, che contiene quanto in Convenzione si trova di Giacobinismo più esaltato, si oppose fortemente alla scelta di Vincennes, dove a primo tratto erasi pensato di porre i Principi Borboni col pretesto di custodirli ivi come ostaggi de' Commissarj mandati dal Pr. di Coobourg nella Fortezza di Mastricht. Furono dunque piuttosto ascoltati quelli, che proposero Marsiglia, o Bordeaux, due Città poste egualmente all'estremità della Francia, e piene di furiosissimi partigiani del sistema presente. Nessuno ha avuta meno parte negli affari presenti di Francia, quanto Madama la Duchessa d'Orleans. Allontanata dalla Corte, e dal Palazzo Reale, separata di letto, di abitazione, e di beni da suo Marito, dedicata in silenzio a tutte le virtù di un'anima benefica; certamente non si poteva prevedere, che dovesse venire un giorno, in cui malgrado il rispetto, che anche gli scellerati sono costretti a mostrare alla vera pietà, essa sarebbe strascinata in seno delle calamità inondanti dallo scotimento appunto delle nostre convulsioni politiche. Essa pregò per avere alcun tempo, onde differire codesto viaggio; ed allegava una giusta ragione, quella della sua debole salute. Ma la preghiera sua non fu attesa; e dalla Convenzione si passò all'ordine del giorno. Fortunatissimo è stato certamente il Duca di Penthiere suo Padre, che la morte non ha guari ha sottratto ai mali, ed ai pericoli, che desolano la Francia, e tutti i buoni. Nè la sua avversione agl'intrighi, e all'agi-